Il Libro del Mese

Amore della perspicuità

di Kevin Mulligan

LUDWIG WITTGENSTEIN, *Osservazioni sulla filosofia della psicologia* , a cura di Roberta De Monticelli, Adelphi, Milano 1990, ed. orig. 1980, pp. 561, Lit 65.000.

L'analisi dei concetti psicologici sembra essere una ossessione tipicamente austriaca. A partire da Mach e dalla psicologia descrittiva di Brentano, Husserl e Freud, passando per i gestaltisti, e giungendo fino a Musil e Wittgenstein, l'interesse per la complessità delle nozioni psicologiche e la credenza che questa complessità delle nozioni psicologiche e la credenza che questa complessità possa venir messa in luce attraverso la descrizione e il metodo della variazione permane un filo conduttore costante, malgrado le grandi differenze di scopi filosofici e scientifici. Si sa come la chiarezza sia stata l'imperativo categorico mitteleuropeo, e per gli austriaci chiarire era, innanzitutto, chiarire i concetti psicologici. Un effetto, forse solamente collaterale, dell'ossessione wittgensteiniana per la chiarificazione concettuale è la demolizione di interi edifici filosofici con poche, incisive osservazioni. Ecco tre esempi.

Da Cartesio fino a Brentano l'amore era stato per la tradizione filosofica il paradigma degli *episodi affettivi*, ed è questa la posizione che esso assume nelle tassonomie filosofiche della vita interiore. Ma "l'amore non è un sentimento. L'amore viene messo alla prova, il dolore no" (*OFP* I §959). "L'amore, ciò che è importante nell'amore, non è un sentimento, ma qualcosa di più profondo che solo nel sentimento si esprime" (*OFP* I §115). Questa cosa più profonda è l'aspetto disposizionale del concetto di amore. Maria può amare Sam per anni e anni (sette al massimo, secondo Freud), ma non c'è nessun sentimento che ella provi durante *tutto* questo periodo.

Anche l'apparente *univocità* dei concetti psicologici, così evidente per tanti filosofi, viene messa in dubbio. Più enfaticamente di Mach o Husserl, Wittgenstein ci mostra come, in molti casi, la somiglianza tra fenomeni psicologici debba far posto alla mera somiglianza di famiglia o ad un legame ancora più debole. Solo Musil ha insistito tanto su questo punto: "Forse sarà utile far presente la parola 'forchetta' e i suoi derivati. Vi sono forchette per mangiare, forconi per il letame, forcelle della bicicletta e dello stomaco, forcine dei capelli, è a tutti questi termini è comune 'l'essere forcuto'. Ma mentre ogni forca o forchetta può essere immediatamente confrontata con un'altra ed è percettibile ai sensi...così non accade per le diverse forme dell'amore; e tutta l'utilità dell'esempio si riduce alla questione di sapere se anche qui, come per il carattere forcuto delle forchette, non ci sia un'esperienza capitale, qualcosa di amabile, di amoroso e di amatorio che è comune a tutti i casi". Fra tutti gli esempi dell'amore c'è "una catena di comparazioni con molte varianti e con fondamenti di ogni genere, i cui estremi possono essere molto dissimili" (*L'uomo senza qualità*, cap. 51), una serie di possibili oggetti di confronto, direbbe Wittgenstein.

Infine la venerabile *dicotomia tra vedere e pensare*, tra la passività sensoriale e l'applicazione dei concetti, si rivela essere nient'altro che un'incredibile serie di semplificazioni.

un volto triste non è che io faccia un'inferenza a partire da dati visivi più semplici o da smorfie.

Le *Osservazioni sulla filosofia della psicologia* sono studi preparatori per la Parte II delle *Ricerche Filosofiche*, dicono i curatori; certo sono la ricerca più ampia che Wittgenstein ci abbia dato sulla varietà dei concetti e dei fenomeni psicologici. E rendono ancora più complicata la risposta alla domanda che si pone ad ogni lettore del filosofo austriaco: cosa voleva Wittgenstein?

Sembra chiaro che queste osservazioni distruggono il mito, non ancora del tutto estinto, di un Wittgenstein behaviorista. Ma al tempo stesso fanno sì che diventi più difficile credere ad un Wittgenstein anti-sistematico (anche se era così che egli si considerava). Il suo "piano della trattazione dei concetti psicologici", che prevede l'analisi dei tratti distintivi delle loro diverse categorie, è elaborato nel corso di gran parte delle 1874 osservazioni. Ma, in modo ben più impressionante, sono le ramificazioni, gli incroci e gli intrecci dei sentieri a colpire l'occhio del filosofo. Sicuramente troviamo qui una ricerca nel dettaglio, la cui ricchezza sorpassa, e di molto, ciò che l'antropologia filosofica continentale o le scienze cognitive attuali ci propongono.

Viviamo oggi un'intensa interazione tra psicologia e filosofia, e questo dibattito ha in epoca recente un unico parallelo, nella discussione, nella prima metà del secolo, sulla psicologia della forma, sul fisicalismo e sul behaviorismo. Le *Osservazioni* di Wittgenstein appartengono a questa prima epoca, e hanno profondamente marcato la filosofia della mente contemporanea. Tuttavia egli non ha affatto condiviso le ambizioni, proprio perché ambizioni teoretiche, che hanno guidato la ricerca in questi due periodi. Un obiettivo importante di Wittgenstein era quello terapeutico — curare le malattie filosofiche di filosofi e di psicologi — ma è un altro motivo pratico, questa volta d'ordine estetico, che affascina chi legge le *Osservazioni*. Dobbiamo prendere sul serio ciò che Wittgenstein dice quando scrive che si è interessato solo a due tipi di problemi, problemi estetici e problemi di logica, dove "logica" va inteso in un senso largo che include il tracciare i limiti dei concetti psicologici.

Il lettore ideale apprenderà come vedere e capire la vita interiore attraverso l'esperienza di una serie di cambiamenti d'aspetto concettuale, organizzata in maniera magistrale da uno stilista di genio — per il quale lo stile non è mai ornamento. L'imporsi di questi nuovi aspetti è una funzione sia delle sorprese che ci danno le sempre più ramificate descrizioni wittgensteiniane sia delle immagini fuorvianti in cui consiste la nostra cecità. "Ciò che mi sforzo di ottenere non è l'esatezza, ma la perspicacia" (*OFP* I §895).

Wittgenstein tratteggia un paesaggio concettuale di complicate connessioni tra i differenti concetti di vedere. Riprendendo esempi già discussi dai gestaltisti (ai quali tuttavia non risparmia le critiche) Wittgenstein nota quanto sia diverso il vedere una tavola dal vedere una somiglianza tra due volti, o ancora dal vedere una certa immagine ambigua prima come l'immagine di un'anatra e poi quella di una lepre. Chi non vede la somiglianza o l'aspetto-anatra soffre di cecità a una Gestalt. Le radici di questa cecità sono varie: in alcuni casi non si è padroni di certe operazioni, in altri di certi concetti, in altri ancora si manca di immaginazione. Diviene evidente che un legame tra vedere e pensare al quale molti filosofi e psicologi sono stati insensibili è questo: capire un nuovo significato di una parola o seguire una nuova regola è come essere colpiti da un aspetto; si può essere ciechi ad un significato. E anche le teorie tradizionali della connessione tra vedere e pensare vengono criticate: quando vedo la tavola o

Frammenti sulle passioni

di Diego Marconi

BRIAN MCGUINNESS, *Wittgenstein - Il giovane Ludwig (1889-1921)*, Il Saggiatore, Milano 1990, ed. orig. 1988, trad. dall'inglese di Rodolfo Rini, pp. 473, Lit 60.000.

L'anno scorso si è celebrato il centenario della nascita di Wittgenstein, e sono dunque corsi i prevedibili fiumi d'inchiostro, anche su quotidiani e settimanali: perciò ormai quasi tutti sanno come il filosofo austro-inglese pubblicasse in vita un solo libro di filosofia — il Tractatus logico-philosophicus *— e affidasse i suoi pensieri dal 1929 alla morte (1951) a migliaia di pagine di appunti, variamente riordinati e rifusi senza che mai approdassero ad un libro da considerarsi definitivo (anche se le* Ricerche filosofiche *rappresentano una buona approssimazione). Dopo la morte del filosofo, i suoi esecutori testamentari pubblicarono — in base a criteri discutibili, e infatti instancabilmente discussi — una parte considerevole di questi appunti. Le* Osservazioni sulla filosofia della psicologia *(il titolo è dei curatori) riproducono due dattiloscritti, dettati da Wittgenstein rispettivamente nel tardo autunno del 1947 (dattiloscritto 229, Vol. I delle OFP) e all'inizio dell'autunno 1948 (232, Vol. II) sulla base di appunti manoscritti redatti tra il maggio 1946 e il maggio 1949. Una parte del materiale dattiloscritto fu scelto da Wittgenstein (non si sa bene in vista di quale uso) e poi pubblicato, anche in italiano, come parte della raccolta intitolata* Zettel *(cfr. "L'Indice" 1986, n.4).*

Perché Wittgenstein, invece di scrivere libri o articoli, lavorasse per osservazioni più o meno brevi, il cui ordine e i cui rapporti non sono sempre perspicui, non si è in realtà mai ben capito. È probabile che ciò abbia a che fare con la sua convinzione che in filosofia la forma sistematica esprima un'illusione pericolosa perché fuorviante; ma c'entra di sicuro anche la sua difficoltà a riconoscersi nelle formulazioni oggettivate dei suoi pensieri, che gli consentiva di accettare come adeguate al massimo brevi formulazioni, mai un discorso continuo (è significativo che Wittgenstein modificasse continuamente l'ordine *delle sue osservazioni, più che il loro contenuto). Questi appunti sono unificati dall'argomento — le passioni dell'anima, un tema tradizionale della filosofia moderna. Le recensioni qui pubblicate dimostrano come le osservazioni di Wittgenstein dicano molte cose, e molto diverse, ad un filosofo e a uno psicologo.*

Per coloro che conobbero Wittgenstein di persona — per esempio, per i suoi studenti di Cambridge — la sua lezione filosofica risultò inseparabile dall'influenza complessiva della sua personalità. Ma è innegabile che, anche per chi è venuto dopo, la suggestione esercitata dal suo pensiero si è sempre intrecciata con il fascino della sua figura, così come la si conosceva dagli schizzi biografici di Malcolm e Von Wright, e poi via via dalle altre testimonianze pubblicate: Wittgenstein "la più pura immagine del genio" secondo Bertrand Russell, Wittgenstein che scrive il Tractatus *sotto i bombardamenti dell'artiglieria russa durante la prima guerra mondiale, Wittgenstein il figlio del magnate dell'acciaio che rinuncia alla sua fortuna, che lavora come giardiniere in un convento e pensa seriamente di farsi monaco, che lascia la filosofia pensando "di aver definitivamente risolto nell'essenziale i problemi", che fa il maestro di scuola elementare in certi villaggi dimenticati da Dio della Bassa Austria; Wittgenstein musicista, architetto, benefat-*

PUBBLICATO IL 17° VOLUME

ENCICLOPEDIA GIURIDICA

Tutto il diritto dall' A alla Z
(da *Abbandono* a *Zone Sismiche*):
il diritto civile, penale, amministrativo,
tributario, internazionale, canonico, sindacale,
marittimo, costituzionale, pubblico, privato ecc.

30 volumi cm 25 x 29
dorso rilegato in pelle marocchino con incisioni in oro
legatura dotata di esclusivo congegno
per apertura e chiusura automatica

ISTITUTO DELLA ENCICLOPEDIA ITALIANA
fondata da Giovanni Treccani
Roma - Piazza Paganica, 4